

## 5 MAGGIO 2021. INTORNO AL BICENTENARIO DELLA MORTE DI NAPOLEONE

*Alessandro Tuccillo\**

*May 5, 2021. On the Bicentennial of Napoleon's Death*

The year 2021 marked the bicentennial of Napoleon's death. This paper presents a reflection on the books published on the event within Italian historiography as well as a number of scholarly initiatives. The analysis aims to advance this discussion both by examining the continuities and discontinuities in historiographical trends and by outlining the cultural and political context of the commemoration of the Napoleonic Age. To grasp the particular features of the Italian context, the paper also considers the French historiographical and political debates, which have engendered many tensions and involved institutions at the highest levels. The bicentennial of Napoleon's death offered a valuable opportunity to critically discuss Napoleonic historiography and the contribution of historians to the public debate over the legacies of the past.

*Keywords:* Napoleon, Napoleon's Death Bicentennial, Napoleonic historiography, Historiography and public debate.

*Parole chiave:* Napoleone, Bicentenario della morte di Napoleone, Storiografia napoleonica, Storiografia e dibattito pubblico.

1. «Le circostanze più straordinarie mi hanno tenuto per lungo tempo vicino all'uomo più straordinario che i secoli ci abbiano dato»<sup>1</sup>. Con queste parole di vibrante celebrazione Emmanuel de Las Cases cominciava il *Mémoires de Sainte-Hélène* (1823), che divenne subito uno dei capisaldi della mitologia di Napoleone Bonaparte. Gli anni di prigione a Sant'Elena, in quei 122 km<sup>2</sup> nel mezzo dell'Atlantico soggetti alla sovranità britannica, ne furono infatti un terreno di cultura formidabile. La notizia del decesso, il 5 maggio 1821, segnò una nuova fase nella costruzione della leggenda. L'«imperatore dei francesi» moriva vittima di un estremo confinamento

\* Dipartimento di Culture, politica e società, Università di Torino, Campus Luigi Einaudi, Lungo Dora Siena 100, 10153 Torino; alessandro.tuccillo@unito.it.

<sup>1</sup> E. de Las Cases, *Memoriale di Sant'Elena*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Milano, Rizzoli, 2021<sup>5</sup>, p. 5.

a garanzia del nuovo ordine della Restaurazione. Le luci e le ombre della sua biografia si riverberarono nella cultura romantica europea, e continuarono a incidere nelle vicende politiche ottocentesche, non soltanto in Francia.

Il 2021 è stato dunque l'anno del bicentenario della morte di Napoleone. Le ricorrenze sono guardate dagli storici con legittima diffidenza. La dimensione celebrativa tende sovente a subordinare all'urgenza dell'evento, e finanche alle richieste del mercato editoriale, le iniziative e le pubblicazioni. Nella sua introduzione alla raccolta di recensioni di «volumi napoleonici» ospitata di recente nella rivista «*Il Risorgimento*», Gianluca Albergoni muove, non a caso, dalla possibile «idiosincrasia nei confronti di queste (tante) celebrazioni»<sup>2</sup>. Eppure, Albergoni evidenzia come negli ultimi anni siano emersi rilevanti apporti storiografici: dalle riletture di aspetti e momenti nodali della biografia politica di Napoleone alle dinamiche multidirezionali (alto/basso e basso/alto) della circolazione del mito e della rielaborazione della leggenda nel corso dell'Ottocento. Le ricorrenze possono quindi rappresentare uno stimolo per la ricerca, per tracciare bilanci e per la divulgazione della conoscenza storica. Possono, inoltre, fungere da punto di vista privilegiato per guardare ai legami tra storia, memoria e dibattito pubblico.

Per ragioni di per sé evidenti, il 5 maggio 2021 è stato un momento sensibile soprattutto in Francia, dove non è mancato il solenne discorso sull'eredità napoleonica del presidente della Repubblica Emmanuel Macron. Gli storici hanno fornito il loro importante contributo al dibattito, per quanto stretto negli angusti spazi del livello di analisi diffuso nei mezzi di comunicazioni di massa, che rifugge la complessità e si rivolge al passato in termini di deformante attualizzazione. Nelle prossime pagine ci si soffermerà, in particolare, sulle pubblicazioni che il bicentenario della morte di Napoleone ha sollecitato in Italia. Tuttavia, l'analisi si concentrerà inizialmente sul dibattito storiografico e politico francese, riferimento e termine di paragone utile per cogliere le peculiarità del contesto italiano. È opportuno quindi fare subito un passo indietro di un paio di decenni, quando in Francia maturarono interessanti riflessioni sui caratteri della storiografia napoleonica, sul suo rapporto con le istituzioni universitarie e con la politica.

<sup>2</sup> G. Albergoni, *A duecento anni dalla morte di Napoleone*, in «*Il Risorgimento*», LXIX, 2022, 1, pp. 101-109.

2. Nell'anno del bicentenario del colpo di Stato del 18 brumaio, Natalie Petiteau pubblicava *Napoléon, de la mythologie à l'histoire* (1999)<sup>3</sup>, in cui proponeva una disamina della storiografia su Napoleone. Scrivere quella storia aveva significato confrontarsi con il mito, con le leggende *rose e noire*. Mito e storia dovevano essere trattati insieme. La prospettiva andava oltre il riconoscimento degli aspetti manipolatori e distorsivi della leggenda napoleonica<sup>4</sup>. Petiteau non metteva certo sullo stesso piano mitografia e storiografia. Ben al contrario, da un lato assumeva la necessità di un approccio critico, dall'altro riconsegnava il mito alla storia, indagando i nessi profondi tra le interpretazioni storiografiche, la costruzione del mito e le congiunture politiche in cui era stato accolto o contestato. L'eredità di Napoleone era stata diversamente rivendicata dai regimi politici (monarchie, imperi e repubbliche) che si erano susseguiti in Francia dopo il 1821; era stata fatta propria da nazionalisti, conservatori, reazionari, e anche da progressisti. Il nodo era quasi sempre la lettura del rapporto con la Rivoluzione.

Il bilancio tracciato da Petiteau alla fine del secolo scorso sottolineava due aspetti apparentemente contradditori: l'esistenza di un'abbondante produzione storiografica, documentata in dettaglio dall'imponente bibliografia di Ronald J. Caldwell del 1991<sup>5</sup>; la scarsa presenza della storia di Napoleone e del suo tempo nelle istituzioni universitarie francesi. Con l'illustre esclusione di Jean Tulard, scriveva Petiteau, «aucun historien titulaire d'une chaire n'a fondé sa carrière sur cette spécialité et peu nombreuses sont aujourd'hui les thèses consacrées à cette période»<sup>6</sup>. Le ragioni erano da ricercare proprio nell'ingombrante mitologia napoleonica, con cui si era misurata sul piano ideologico la vita politica francese almeno fino alla Seconda guerra mondiale. Una nebbia retorica, aneddotica, piegata alle esigenze del presente, difficile da diradare, nonostante il rinnovamento critico che aveva contraddistinto, negli anni Dieci e Venti, le tesi di Pierre Conard, Jacques Rambaud e René Durand (scritte sotto la direzione di Alphonse Aulard), il contributo di George Pariset all'*Histoire contemporaine de la France* diretta da Ernest Lavisse (1921), e la grande biografia di George Lefebvre (1935).

<sup>3</sup> N. Petiteau, *Napoléon, de la mythologie à l'histoire*, Paris, Seuil, 2004<sup>2</sup> (I ed. 1999).

<sup>4</sup> Piano di indagine battuto da tempo. Per fare solo un esempio tratto dalla storiografia italiana, cfr. il classico volume di L. Salvatorelli, *Leggenda e realtà di Napoleone* (1943), a cura di L. Mascilli Migliorini, Torino, Utet, 2007.

<sup>5</sup> R.J. Caldwell, *The Era of Napoleon: A Bibliography of the History of Western Civilization, 1799-1815*, New York-London, Garland, 1991, 2 voll.

<sup>6</sup> Petiteau, *Napoléon*, cit., p. 7.

La situazione non era cambiata con gli allievi di Lefebvre (Marcel Dunan e François Crouzet), e si era scontrata con la rivoluzione storiografica delle «Annales». Al riguardo, Petiteau citava un efficace giudizio di Tulard, secondo il quale Napoleone era «chargé de toutes les tares» da rifuggire per gli storici sensibili ai metodi e ai temi delle «Annales»: non sembrava possibile scriverne la storia senza il ricorso a un approccio evenemenziale, di breve periodo e biografico<sup>7</sup>.

Incardinato all'Université de Paris IV dal 1971, Tulard dedicò studi fondamentali al mito e alla leggenda dell'imperatore, e individuò nell'età napoleonica un laboratorio per analizzare l'amministrazione francese nei primi decenni dell'Ottocento<sup>8</sup>. In parallelo, all'École des hautes études en sciences sociales (Ehess), centro propulsore della *nouvelle histoire*, Louis Bergeron e Guy Chaussinand-Nogaret lanciarono un vasto programma di ricerca sul notabilato. L'idea era di indagare le implicazioni di lungo periodo innescate dalle riforme e dal modello socio-politico napoleonico<sup>9</sup>. Tuttavia, all'ora del bicentenario di brumaio, Petiteau continuava a rilevare una sostanziale marginalità della storiografia napoleonica, circoscritta agli ambienti della destra universitaria, e ancora imbrigliata in una produzione extra-accademica apologetica, interessata all'aneddotica biografica, militare e politica. Alle soglie del secondo millennio, Napoleone restava innanzitutto un eroe nazionale. Uno degli obiettivi principali di *Napoléon, de la mythologie à l'histoire* era proprio la demistificazione di questo tratto «bien peu historique»<sup>10</sup>, cui corrispondeva la valorizzazione delle nuove ricerche finalmente emancipate dalla mitologia<sup>11</sup>.

3. In effetti, gli ultimi venti anni hanno segnato cambiamenti di rilievo. La questione del mito napoleonico al centro della riflessione di Petiteau è stata

<sup>7</sup> Ivi, p. 20. Petiteau citava R. Pernoud, J. Tulard, *Jeanne d'Arc, Napoléon. Le paradoxe du biographique*, Paris, Éditions du Rocher, 1997.

<sup>8</sup> Mi limito a ricordare: J. Tulard, *Paris et son administration. 1800-1830*, Paris, Ville de Paris, Commission des travaux historiques, 1976; Id., *Napoléon ou le Mythe du sauveur*, Paris, Fayard, 1977; *Dictionnaire Napoléon*, sous la direction de J. Tulard, Paris, Fayard, 1987.

<sup>9</sup> *Grands notables du Premier Empire*, sous la dir. de L. Bergeron, G. Chaussinand-Nogaret, Paris, Cnrs-Ehess, 1978-2012, 32 voll.; L. Bergeron, *Banquiers, négociants et manufacturiers parisiens du Directoire à l'Empire*, Paris, Ehess, 1978; L. Bergeron, G. Chaussinand-Nogaret, *Les Masses de granit. Cent mille notables du Premier Empire*, Paris, Ehess, 1979.

<sup>10</sup> Petiteau, *Napoléon*, cit., p. 22.

<sup>11</sup> In quegli anni Annie Jourdan pubblicava *Napoléon. Héros, imperator, mécène*, Paris, Aubier, 1998 e *L'Empire de Napoléon*, Paris, Flammarion, 2000.

esaminata da prospettive di storia culturale, attente ai mutamenti della sensibilità collettiva nei secoli XVIII e XIX, ai rapporti con le nuove dinamiche di costruzione delle celebrità pubbliche e di trasformazione della leggenda *post mortem*, e alle forme della circolazione del mito, in cui cultura «alta» e «bassa» conoscono – come ormai acquisito in molteplici ambiti – continue commistioni<sup>12</sup>. Inoltre, piuttosto che al tradizionale approccio biografico, gli storici si sono rivolti all’Impero nelle sue diverse dimensioni politiche (francesi, europee e coloniali), sociali ed economiche. Un impulso rilevante è venuto anche da istituzioni impegnate a promuovere in maniera – per certi versi – simpatetica la conoscenza dell’età napoleonica. L’Institut Napoléon e la Fondation Napoléon, diretti rispettivamente da Jacques-Olivier Boudon e Thierry Lentz, hanno ridefinito consolidati indirizzi seguiti in passato, sostenendo pubblicazioni quali la *Nouvelle histoire du Premier Empire*<sup>13</sup>, i dizionari su Napoleone e sulle istituzioni napoleoniche<sup>14</sup>, nonché le edizioni della corrispondenza completa di Napoleone<sup>15</sup> e del «manuscrit retrouvé» alla British Library del *Mémorial* di Emmanuel de Las Cases<sup>16</sup>. Un decisivo contributo di rinnovamento è maturato nell’ambito degli studi di storia della Rivoluzione francese, in cui non pochi hanno esteso la cronologia delle ricerche al Consolato e all’Impero. Basti pensare, ad esempio, ai volumi, convegni e seminari di storia delle colonie e della schiavitù coloniale promossi da Marcel Dorigny, Bernard Gainot e altri studiosi, dopo i

<sup>12</sup> Su questo punto ha insistito, come accennato, Albergoni, *A duecento anni dalla morte di Napoleone*, cit. Cfr. S. Hazareesingh, *The Legend of Napoleon*, London, Granta Books, 2004; A. Lilti, *Figures publiques. L’invention de la célébrité (1750-1850)*, Paris, Fayard, 2014. Cfr. anche G. Delogu, *Napoleone «globale»: celebrità, grandi uomini e comunicazione politica*, in «Società e storia», XLII, 2019, 165, pp. 629-634; R. Reichardt, *La guerra di caricature pro e contro Napoleone Bonaparte. Una cultura della derisione politica su scala europea*, in «Memoria e ricerca», XXX, 2022, 1, pp. 9-32.

<sup>13</sup> T. Lentz, *Nouvelle histoire du Premier Empire*, Paris, Fayard, 2002-2010, 4 voll.

<sup>14</sup> P. Branda, P.-F. Pinaud, C. Zacharie, *Dictionnaire des institutions du Consulat et de l’Empire*, sous la dir. de T. Lentz, Paris, Tallandier, 2017<sup>2</sup> (I ed. 2008); T. Lentz, *Napoléon. Dictionnaire historique*, Paris, Perrin, 2020.

<sup>15</sup> Napoléon Bonaparte, *Correspondance générale, publiée par la Fondation Napoléon*, présentation du baron Gourgaud, introduction générale de J.-O. Boudon, Paris, Fayard-Fondation Napoléon, 2004-2018, 15 voll. Questa grande operazione editoriale ha coinvolto anche studiosi non accademici; per alcuni rilievi critici, cfr. la recensione di Patrice Bret al secondo volume, dedicato agli anni 1798-1799, in «Annales historiques de la Révolution française», 2006, 346, pp. 157-160.

<sup>16</sup> E. de las Cases, *Le mémorial de Sainte-Hélène. Le manuscrit retrouvé*, texte établi, présenté et commenté par T. Lentz, P. Hicks, F. Houdecek, C. Prévot, Paris, Perrin-Fondation Napoléon, 2021 (I ed. 2018).

lavori pioneristici di Yves Benot<sup>17</sup>. E lo testimoniano, altresí, le sezioni monografiche delle «Annales historiques de la Révolution française» intitolate *L'Espagne et Napoléon* (2004), *Les héritages républicains sous le Consulat et l'Empire* (2006), *Administrer sous la Révolution et l'Empire* (2017)<sup>18</sup>.

In occasione del bicentenario della morte di Napoleone, proprio le «Annales historiques de la Révolution française» hanno ospitato nella sezione *Regards croisés* un confronto tra Michael Broers, Arthur Chevallier, Annie Jourdan e Thierry Lentz, intervistati da Aurélien Lignereux<sup>19</sup>. Dalle risposte di questi studiosi, di diversa formazione e orientamento storiografico, emerge una buona vitalità degli studi napoleonici<sup>20</sup>, nutrita anche da tesi di laurea e di dottorato. Certo, ed è soprattutto Jourdan a sottolinearlo, nel dibattito pubblico è riscontrabile un racconto della storia napoleonica associato agli stilemi tradizionali, che si riflettono nella scelta degli specialisti coinvolti nelle iniziative, solitamente della Fondation Napoléon e dell'Institut Napoléon e non storici attivi nelle università. I *Regards croisés* ospitati dalla rivista della Société des études robespierristes vengono incontro a un'esigenza pressante in Francia di ricalibrare sui risultati della ricerca storica le riflessioni su Napoleone. Il bicentenario ha infatti riverberato tensioni culturali e politiche antiche e recenti; ha rappresentato una tribuna in cui si sono scontrati i difensori della *grandeur* imperiale e quanti ritengono si debba espellere Napoleone dal canone eroico della storia nazionale, perché campione della misoginia, del razzismo e del sistema schiavista nelle colonie. È fin troppo evidente quanto sia poco proficuo per la comprensione critica del passato un dibattito impostato in questi termini e, di contro, quanto la voce degli storici sia ancora piú necessaria.

<sup>17</sup> All'interno di una vasta bibliografia, basti il rinvio a: Y. Benot, *La démence coloniale sous Napoléon*, préface inédite de M. Dorigny, Paris, La Découverte, 2006 (I ed. 1992); *1802. Rétablissement de l'esclavage dans les colonies françaises. Aux origines d'Haïti. Ruptures et continuités de la politique coloniale française, 1800-1830*, Actes du colloque international, Université de Paris VIII, 20-22 juin 2002, sous la dir. de Y. Bénot, M. Dorigny, Paris, Maisonneuve et Larose, 2003; B. Gainot, *Les officiers de couleur dans les armées de la République et de l'Empire, 1792-1815. De l'esclavage à la condition militaire dans les Antilles françaises*, Paris, Karthala, 2007.

<sup>18</sup> «Annales historiques de la Révolution française», 2004, 336; 2006, 346; 2017, 389.

<sup>19</sup> M. Broers, A. Chevallier, A. Jourdan, T. Lentz, A. Lignereux, *Napoléon, 1821-2021: des braises sous les cendres*, in «Annales historiques de la Révolution française», 2021, 406, pp. 155-175.

<sup>20</sup> Nello stesso numero è pubblicata anche una ricca sezione di recensioni: *État des études napoléoniennes*, ivi, pp. 215-248.

L’alternativa tra commemorazione, celebrazione, «remémoration [...] critique et distanciée»<sup>21</sup> si è dunque riproposta in Francia nelle nuove dispute tra memoria e storia intorno a una non meglio definita *cancel culture*, ovvero la generica (e talvolta supposta) rivendicazione di un diritto alla rimozione di personaggi storici, autori, statue, immagini, simboli e resti di ogni tipo riconducibili a un passato dei quali gruppi organizzati contestano la celebrazione, o finanche la presenza nella memoria storica pubblica. Un dibattito internazionale in cui si rincorrono le strumentalizzazioni tra chi discute i protagonisti del passato come se si trattasse di interlocutori contemporanei, e chi esercita la facile critica a impostazioni di questo tipo per riproporre retoriche nazionali (se non nazionaliste) celebrative di antiche glorie<sup>22</sup>. Il confronto-scontro è, con tutta evidenza, politico prima che storiografico, e coglie quindi ogni pretesto per innescare polemiche inscritte in solchi già tracciati. L’agone tra sostenitori e detrattori di Napoleone non ha risparmiato l’opera *Memento Marengo* dell’artista Pascal Convert, che il Musée de l’Armée gli aveva commissionato nell’ambito delle iniziative per il bicentenario: la riproduzione in plastica dello scheletro di Marengo (il cavallo preferito di Napoleone conservato nel National Army Museum di Londra) in sospensione sulla tomba all’Hôtel des Invalides è stata considerata alla stregua di un oltraggio alla memoria dell’imperatore<sup>23</sup>.

Il 5 maggio 2021, il presidente della Repubblica interveniva, pertanto, in un clima di accesa polemica. Il Napoleone ricordato da Macron all’Institut de France è in sintonia con il suo progetto di una Francia che ambisce a distendere i conflitti sociali ed economici interni, e a imporsi sul piano geopolitico internazionale. Il principale bersaglio del discorso sono stati

<sup>21</sup> Così Annie Jourdan in *Napoléon, 1821-2021*, cit., p. 160, che riprende una riflessione di Mona Ozouf sulle celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione francese.

<sup>22</sup> Per alcuni spunti relativi al contesto italiano, cfr. il recente volume di G. Maifreda, *Immagini contese. Storia politica delle figure dal Rinascimento alla cancel culture*, Milano, Feltrinelli, 2022.

<sup>23</sup> È possibile leggere le risposte di Pascal Convert ai suoi critici (tra i quali Lentz) in una intervista al settimanale «L’Obs» (dal 2014 nuova denominazione del «Nouvel observateur») del 21 aprile 2021, <<https://www.nouvelobs.com/idees/20210427.OBS43341/mon-uvre-fait-scandale-parce-qu-elle-entre-dans-le-cercle-sacre-du-tombeau-de-napoleon.html>>. L’esposizione dell’opera *Memento Marengo* s’inscriveva nel percorso d’arte contemporanea *Napoléon? Encore! – De Marina Abramović à Yan Pei-Ming*, organizzato dal Musée de l’Armée nell’ambito della *Saison Napoléon*. L’altra grande iniziativa è stata la mostra *Napoléon n’est plus*: cfr. il ricco catalogo *Napoléon n’est plus*, exposition, Musée de l’Armée, Paris, 31 marzo-19 settembre 2021, sous la dir. de L. Charliquet, E. Robbe, P. Branda, C. Prévot, Paris, Gallimard-Musée de l’Armée, 2021.

coloro che vorrebbero rinnegare la storia di Napoleone. Tale posizione è considerata anacronistica e foriera di uno smantellamento dei valori del corpo sociale repubblicano. L'attacco si è concentrato sull'idea forte del contrasto all'ignoranza. Una corretta conoscenza della storia coincide, per il presidente, con la «volonté de ne rien céder à ceux qui entendent effacer le passé au motif qu'il ne correspond pas à l'idée qu'ils se font du présent». Questa dichiarazione nel segno del rigore metodologico viene coniugata con il recupero dell'eredità napoleonica spogliata di quanto considerato inaccettabile ai nostri giorni: «Au fond, de l'Empire, nous avons renoncé au pire, et de l'Empereur nous avons embelli nos meilleurs». Sono esaltate la propensione di Napoleone ad agire per affermare la «volonté politique» e a «rechercher sans cesse l'unité et la grandeur du pays». Questi aspetti non lasciano passare in secondo piano le perdite delle vite umane sacrificate per le imprese militari, la presenza della pena di morte nel codice civile e, soprattutto, la «trahison de l'esprit des Lumières» rappresentata dal ristabilimento della schiavitù del 1802, dopo l'abolizione votata dalla Convenzione nazionale nel 1794. Ma non scalfiscono la convinzione di Macron che quella eredità continui a «forger» la Francia, che «le soleil d'Austerlitz brille encore»...<sup>24</sup>

Le parole del presidente e le reazioni che hanno suscitato mostrano i nervi scoperti della società francesi toccati dal bicentenario della morte di Napoleone. La stampa non ha esitato a sottolineare che all'*Institut de France* si sia consumato un «exercice d'équilibriste» sulla tecnica retorica – usata di frequente da Macron – dell'«en même temps». Dal canto loro, gli esponenti politici si sono divisi tra i delusi (a sinistra) di un discorso celebrativo del traditore dei valori e delle conquiste della Rivoluzione, quelli che lo hanno apprezzato (nel partito di Macron), e quanti (a destra) hanno insistito sull'importanza di celebrare e non solo commemorare l'esperienza napoleonica<sup>25</sup>. Anche nel 2021, l'eredità di Napoleone ha continuato a rappresentare un motivo discriminante nel dibattito politico francese, legato oggi al giudizio sulla presidenza eletta per la prima volta nel 2017.

<sup>24</sup> La trascrizione del discorso di Macron del 5 maggio 2021 è disponibile integralmente nella pagina web: <<https://www.vie-publique.fr/discours/279807-emmanuel-macron-05052021-napoleon-ier>>.

<sup>25</sup> C. Checcaglini, *De Jean-Luc Mélenchon à Marine Le Pen, que disent-ils de la commémoration du bicentenaire de Napoléon?*, in «France Inter», 5 mai 2021, <<https://www.franceinter.fr/histoire/de-jean-luc-melenchon-a-marine-le-pen-que-disent-ils-de-la-commemoration-du-bicentenaire-de-napoleon>>.

4. Sono questo tipo di tensioni a costituire la tela di fondo degli interventi di Broers, Chevallier, Jourdan e Lentz nella citata intervista pubblicata nelle «Annales historiques de la Révolution française». Il confronto privilegia il contesto *franco-français*, con qualche passaggio comparativo sull’Inghilterra, dove il bicentenario napoleonico – sostiene Broers – è stato modesto se paragonato ad altre ricorrenze (bicentenario della Rivoluzione o centenario della Prima guerra mondiale)<sup>26</sup>. Non vi sono accenni all’Italia. In effetti, se si sposta lo sguardo sulla penisola, non si rileva un grande impatto mediatico. Sono altri i temi (comunismo, fascismo, resistenza, processo di unificazione nazionale, brigantaggio ecc.) che sollecitano l’opinione pubblica. Sono però giunti echi del dibattito francese. Immediata è stata la pubblicazione della traduzione in italiano del discorso di Macron nel quotidiano «Il Foglio», che ha espresso piena adesione alla rivendicazione presidenziale della storia napoleonica: «La Francia non rinnega la sua storia, avanza nella sua storia»<sup>27</sup>. L’impressione è che questo tipo di indirizzo prescinda dalla ricorrenza napoleonica, dalla quale trae spunto per rilanciare la polemica contro il *politically correct* e la *cancel culture*, e per auspicare che la cultura storica condivisa sia (di nuovo, si potrebbe aggiungere) votata alla costruzione di identità nazionali e «occidentali» forti. La storiografia auspicata si vorrebbe in opposizione non solo alle spinte anacronistiche che sottopongono a processo il passato, ma anche alle letture attente ai contesti, alla molteplicità e alla complessità dei fattori da tenere in considerazione nello sforzo di comprensione del passato. Il lavoro degli storici appare stretto nelle maglie di uno scontro tra fazioni.

Eppure, sono disponibili strumenti per una profonda conoscenza del periodo napoleonico. Le esperienze politiche, di trasformazione istituzionale, amministrativa, economica, sociale e culturale che caratterizzarono lo spazio politico italiano sono state indagate da una solida e vasta storiografia,

<sup>26</sup> In questa sede si è scelto di concentrare l’attenzione sulla storiografia e sul dibattito pubblico francesi, per procedere nelle prossime pagine a un confronto con il contesto italiano. Si è quindi tralasciato il fondamentale contributo della storiografia anglosassone per la storia del periodo napoleonico, e della stessa Italia napoleonica (basti ricordare, tra gli altri, gli studi di David A. Bell, John Davis, Philip Dwier, Steven Englund, Alan Forrest, Alexander Grab, Stuart Woolf, e dello stesso Broers).

<sup>27</sup> *Il gran discorso di Macron su Napoleone Bonaparte*, in «Il Foglio», 5 maggio 2021, <<https://www.ilfoglio.it/esteri/2021/05/06/news/il-gran-discorso-di-macron-su-napoleone-bonaparte-2329585/>>. Sempre sul sito Web del «Foglio» si leggono articoli di elogio del discorso di Macron «contro la *cancel culture*»: <<https://www.ilfoglio.it/tag/napoleone-bonaparte/>>.

che ha tenuto insieme le ricerche sulla fase rivoluzionaria e napoleonica<sup>28</sup>. Queste due fasi sono state viste in continuità per quanto concerne aspetti decisivi di modernizzazione della struttura istituzionale, sociale, politica ed economica degli Stati italiani. Al di là delle differenze tra i due periodi e delle letture che se ne poteva dare, la creazione di uno Stato burocratico-amministrativo, le riforme come l'eversione della feudalità e la codificazione delle leggi, la separazione dei poteri e la promozione sociale fondata sul merito collocavano gli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento all'interno di un comune sviluppo della società italiana; una tendenza progressiva che coincideva con il superamento della società di Antico regime e con le origini del Risorgimento. Questa tesi forte, pur con le specificità dei contesti e delle biografie politiche dei protagonisti, poneva su un piano comune l'età rivoluzionaria e quella napoleonica. Si trattava di un'acquisizione della storiografia novecentesca che intese scardinare il paradigma (non monolitico) della storiografia nazionalista incentrato sulla distinzione tra la storia del Risorgimento italiano e la storia della Rivoluzione francese<sup>29</sup>. Da tale prospettiva è più agevole comprendere le ragioni per le quali nella storiografia italiana non si siano delineate come in Francia «scuole separate» sui periodi rivoluzionario e napoleonico.

La messe di studi disponibili è stata oggetto di bibliografie esaustive e di importanti bilanci alla fine del secolo scorso, durante la feconda temperie del bicentenario del decennio rivoluzionario francese<sup>30</sup>. Un altro più recente

<sup>28</sup> Cfr. un testo tuttora di indispensabile riferimento quale *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia 1796-1815* di Carlo Capra, Torino, Loescher, 1978; i saggi raccolti in *L'Italia giacobina e napoleonica*, vol. 13 della *Storia della società italiana*, Milano, Teti, 1985 e in *Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di A.M. Rao, Napoli, Morano, 1990; i più recenti *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di M.P. Donato, D. Armando, M. Cattaneo, J.-F. Chauvard, Roma, École française de Rome, 2013; A. De Francesco, *Storie dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica (1796-1814)*, Milano, Bruno Mondadori, 2016; e *Gli scritti di una stagione. Libri e autori dell'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia*, a cura di V. Criscuolo, M. Martirano, Milano, FrancoAngeli, 2020.

<sup>29</sup> Su questi temi cfr. i fondamentali saggi di Anna Maria Rao raccolti in *Lumi Riforme Rivoluzione. Percorsi storiografici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, in particolare *Lumi e Rivoluzione nella storiografia italiana*, ivi, pp. 87-111.

<sup>30</sup> Cfr. A.M. Rao, *Mezzogiorno e Rivoluzione. Trent'anni di storiografia*, in «Studi Storici», XXXVII, 1996, 4, pp. 981-1041; Ead., M. Cattaneo, *L'Italia e la Rivoluzione francese 1789-1799*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, I, Firenze, Olschki, 2003, pp. 135-262; R. De Lorenzo, *L'età napoleonica 1800-1815*, ivi, pp. 445-653. Cfr., inoltre, il più recente bilancio storiografico di A.M. Rao, *Napoleonic Italy: Old and New Trends in History*

bicentenario, del Decennio francese a Napoli, ha sollecitato ricerche, inventari d'archivio, convegni e ulteriori bilanci degli studi sulla società napoleonica nel Mezzogiorno: dalle figure dei sovrani napoleonidi alla cultura e al lavoro intellettuale; dalle trasformazioni politiche e architettoniche nelle realtà urbane al peso del rapporto con l'antichità classica nella cultura, nella società e nelle rappresentazioni artistiche; dal rapporto tra Stato e Chiesa al mondo militare; dall'editoria alla musica<sup>31</sup>. Nel corso degli ultimi due decenni, ulteriori pubblicazioni hanno riguardato le diverse aree dell'Italia napoleonica, con una prevalenza per la storia politica, delle istituzioni civili

*riography*, in *Napoleon's Empire: European Politics in Global Perspective*, ed. by U. Planert, New York, Palgrave, 2015, pp. 84-97.

<sup>31</sup> Cfr. *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, a cura di S. Russo, Bari, Edipuglia, 2007; *Due francesi a Napoli*, Atti del Colloquio internazionale di apertura delle celebrazioni del Decennio francese (1806-1815), Napoli, 23-25 marzo 2006, a cura di R. Cioffi, R. De Lorenzo, A. Di Biasio, L. Mascilli Migliorini, A.M. Rao, Napoli, Giannini, 2008; *L'archivio del Ministero degli affari esteri del Regno di Napoli durante il Decennio francese. Inventario*, a cura di P. Franzese, Napoli, Arte tipografica, 2008; *Cultura e lavoro intellettuale: istituzioni, saperi e professioni nel decennio francese*, Atti del primo Seminario di studi «Decennio francese (1806-1815)», Napoli, 26-27 gennaio 2007, a cura di A.M. Rao, Napoli, Giannini, 2009; *Il governo della città il governo nella città. Le città meridionali nel Decennio francese*, Atti del Convegno di studi, Bari, 22-23 maggio 2008, a cura di A. Spagnoletti, Bari, Edipuglia, 2009; *L'idea dell'antico nel Decennio francese*, Atti del terzo Seminario di studi «Decennio francese (1806-1815)», Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 10-12 ottobre 2007, a cura di R. Cioffi, A. Grimaldi, Napoli, Giannini, 2010; *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*, Atti del quinto Seminario di studi «Decennio francese (1806-1815)», Napoli, 29-30 maggio 2008, a cura di C. D'Elia, Napoli, Giannini, 2011; R. De Lorenzo, *Murat*, Roma, Salerno, 2011; *Il Mezzogiorno e il Decennio: architettura, città, territorio*, Atti del quarto Seminario di studi sul Decennio francese, Napoli-Caserta, 16-17 maggio 2008, a cura di A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini, 2012; *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese*, Atti del sesto Seminario di studi «Decennio francese (1806-1815)», Vibo Valentia, 2-4 ottobre 2008, a cura di R. De Lorenzo, Napoli, Giannini, 2012; *Gioacchino Murat, un sovrano napoleonico alla periferia dell'Impero*, Atti del Convegno internazionale di studi, Pizzo, 12-13 ottobre 2015, a cura di R. De Lorenzo, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2015; *A passo di carica. Murat re di Napoli*, a cura di P. Mascilli Migliorini, Napoli, Arte'm, 2015; *L'editoria italiana nel decennio francese. Conservazione e rinnovamento*, a cura di L. Mascilli Migliorini, G. Tortorelli, Milano, FrancoAngeli, 2016; *Musica e spettacolo a Napoli durante il decennio francese (1806-1815)*, a cura di P. Maione, Napoli, Turchini, 2016; V. Ferrari, *Amministrare e punire. Le Calabrie nel decennio francese tra modernizzazione e reazione (1806-1815)*, Soviglia Mannelli, Rubbettino, 2016; *Murat. Napoli e l'Europa*, a cura di N. Marini d'Armenia, Napoli, Arte'm, 2018. Cfr. anche *Le Royaume de Naples à l'heure française. Revisiter l'histoire du decennio francese (1806-1815)*, sous la dir. de P.-M. Delpu, I. Moullier, M. Traversier, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2018.

e militari, e della cultura<sup>32</sup>. Inoltre, il Centro interuniversitario per lo studio dell’Italia rivoluzionaria e napoleonica, fondato da studiosi delle Università di Milano e della Basilicata, ha organizzato convegni che hanno coinvolto giovani ricercatori, e avviato la digitalizzazione di fonti a stampa conservate presso le civiche raccolte storiche del Comune di Milano<sup>33</sup>.

Pubblicazioni e iniziative per alcuni versi in continuità con le linee di ricerca tracciate dalla storiografia novecentesca, che hanno prodotto notevoli percorsi di approfondimento monografico. Sull’età napoleonica ha solo in parte inciso il più ampio dibattito su Lumi, riforme e Rivoluzione nella storia italiana; dibattito in cui si sono ridiscusse continuità e fratture nelle teorie e nelle pratiche politiche tra la stagione riformatrice e le esperienze repubblicane<sup>34</sup>. Sempre in relazione al Triennio repubblicano non sono mancati gli usi distorti della storia. La questione è stata a lungo sensibile a proposito

<sup>32</sup> Cfr. *L'affaire Ceroni. Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*, a cura di S. Levati, Milano, Guerini, 2005; N. Raponi, *Il mito di Bonaparte in Italia: atteggiamenti della società milanese e reazioni nello Stato romano*, Roma, Carocci, 2005; *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale 1802-1814*, Atti del Convegno internazionale, Milano, 13-16 novembre 2002, a cura di A. Robbiati Bianchi, Milano, Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere-Led, 2006; E. Pagano, *Enti locali e stato in Italia sotto Napoleone, Repubblica e Regno d'Italia (1802-1814)*, Roma, Carocci, 2007; *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti, Milano, FrancoAngeli, 2008; *Armi e nazioni. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, a cura di M. Canella, Milano, FrancoAngeli, 2009; S. Levati, *La «buona azienda negli eserciti prepara la vittoria... e genera l'economia». Appalti, commissari e appaltatori nell'Italia napoleonica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; *Italia napoleonica. Dizionario critico*, a cura di L. Mascilli Migliorini, in collaborazione con N. Marini d’Armenia, prefazione di G. Galasso, presentazione di R. Cioffi, Torino, Utet, 2011; A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, Utet, 2011; *L'impero e l'organizzazione del consenso. La dominazione napoleonica negli stati romani, 1809-1814*, a cura di M. Caffiero, V. Granata, M. Tosti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013; *L'isola Impero. Vicende storiche dell'isola d'Elba durante il governo napoleonico*, «Rivista italiana di studi napoleonici», XLIV, 2014, 1-2; C. Lucrezio Monticelli, *Roma seconda città dell'Impero. La conquista napoleonica dell'Europa mediterranea*, Roma, Viella, 2018; *Milano 1814. La fine di una capitale*, a cura di E. Pagano, E. Riva, Milano, FrancoAngeli, 2019; M.P. Donato, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Roma-Bari, Laterza, 2019; M. Formica, *Roma Romae. Una capitale in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2019, capp. 4 e 5.

<sup>33</sup> Informazioni dettagliate sui membri e le attività del Centro sono nel sito web: <<https://sites.unimi.it/studinapoleonici/>>.

<sup>34</sup> Cfr. Rao, *Lumi e Rivoluzione nella storiografia italiana*, cit.; V. Criscuolo, «Vecchia» storiografia e nuovi revisionismi nella ricerca storica sull’Italia in rivoluzione, in Id., *Albori di democrazia nell’Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 25-178.

delle insorgenze antifrancesi<sup>35</sup>. Interpretazioni revisioniste provenienti da ambienti reazionari, legati al cattolicesimo integralista e alla destra radicale, hanno costruito l'immagine di una sorta di Vandea nazionale italiana contro l'invasione militare e il contagio delle idee d'oltralpe. La valorizzazione delle insorgenze e della loro memoria diveniva uno strumento per condannare l'avversione nei confronti di una modernità discendente dall'eredità dei Lumi e della Rivoluzione, e tradottasi nel liberalismo e nel marxismo. Questa ondata revisionista prevalentemente extra-accademica sembra attenuata<sup>36</sup>, ma nel passato recente aveva dato luogo a iniziative «identitarie», promosse anche da istituzioni locali. Un attivismo oggi affiancato e sopravanzato dal discorso antirisorgimentale, in Italia meridionale con i tratti del neoborbonismo e dell'esaltazione della figura del brigante<sup>37</sup>.

Il bicentenario della morte di Napoleone è dunque l'epilogo di uno sviluppo di studi e commemorazioni trentennali, dalla Rivoluzione ai regni napoleonici in Italia. Per l'occasione, in partenariato con la Fondation Napoléon, si è costituito il Comitato per il Bicentenario Napoleonico 1821-2021, presieduto da Luigi Mascilli Migliorini e composto da studiosi e personalità della cultura italiane e straniere. Il Comitato ha coordinato i lavori in un contesto pubblico sicuramente meno teso rispetto a quello francese. L'obiettivo è stato di stimolare lo studio e la conoscenza dell'età napoleonica, considerata come momento di «avvio [di] un processo politico e di formazione della coscienza collettiva che accompagnò il Risorgimento nazionale e il compimento dell'unità territoriale della penisola». Il

<sup>35</sup> Su questo fenomeno variegato nello spazio e nel tempo, non riconducibile alla rappresentazione dicotomica di un popolo omogeneamente legittimista e antirepubblicano, rimando al volume di riferimento *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, a cura di A.M. Rao, Carocci, 1999.

<sup>36</sup> Cfr. L. Guerci, *Celebrazioni, smemoratezza, ricerca storica: il bicentenario del triennio 1796-1799*, in «Passato e presente», 2000, 49, pp. 5-17; M. Cattaneo, *Insorgenze controrivoluzionarie e antinapoleoniche in Italia (1796-1814). Presunti complotti e sedicenti storici*, ivi, 2008, 74, pp. 81-107. Sui rapporti tra il recente neoborbonismo e la precedente stagione revisionistica sulle insorgenze, cfr. L. Addante, *I cannibali dei Borbone. Antropofagia e politica nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2021.

<sup>37</sup> La bibliografia disponibile è ormai ampia: *La risacca neoborbonica. Origini, flussi e reflussi*, a cura di S. Montaldo, in «Passato e presente», 2018, 105, pp. 19-48; C. Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870*, Roma-Bari, Laterza, 2019; *Borbonismo*, a cura di F. Benigno, C. Pinto, in «Meridiana», 2019, 95; *Briganti: narrazioni e saperi*, a cura di G.L. Fruci, A. Carrino, ivi, 2020, 99. Sull'eredità di lungo periodo della costruzione sette-ottocentesca dell'immaginario del brigante italiano, cfr. G. Tatasciore, *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*, Roma, Viella, 2022.

programma delle iniziative, disseminate su tutto il territorio italiano, ma con una concentrazione maggiore a Milano e in Lombardia, ha coniugato eventi di divulgazione (mostre, «passeggiate napoleoniche», rievocazioni storiche, inaugurazioni di monumenti restaurati, visite alle residenze imperiali, rappresentazioni teatrali e cinematografiche, concerti) con giornate di studio, seminari e convegni, in cui sono stati tracciati bilanci storiografici e discusse nuove ricerche. Tra questi vanno ricordati: *L'esperienza napoleonica in Italia: un bilancio storiografico* (Università degli Studi di Milano, 21-22 giugno 2021); *Politica e cultura nell'età napoleonica: i protagonisti* (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano, 28 ottobre 2021); *Il «militare» nelle Italie di Napoleone: società, cultura, istituzioni* (Fondazione Firpo, Torino, 16-17 dicembre 2021)<sup>38</sup>.

Le attività promosse dal Comitato per il Bicentenario Napoleonico non esauriscono i cantieri di ricerca. Al riguardo, si segnalano gli studi discussi nell'ambito del seminario *L'età rivoluzionaria e napoleonica nelle ricerche dottorali degli ultimi cinque anni* (Università degli Studi di Torino-Società italiana per la storia dell'età moderna, 3-4 marzo 2022), e il convegno *L'impero delle città: lo spazio urbano come nuovo cantiere della storia imperiale. Progetti, linee di ricerca, prospettive* (Istituto svizzero di Roma-École française de Rome, 28-29 aprile 2022). Rilevanti cataloghi di mostre sono stati, inoltre, già editi: la mostra *Napoleone e Milano tra realtà e mito*, tenutasi nei mesi di maggio e giugno 2021 presso la Galleria Orsi a Milano<sup>39</sup>, e la mostra *Napoleone e il mito di Roma*, tenutasi ai mercati di Traiano da febbraio a novembre 2021<sup>40</sup>.

Ulteriori pubblicazioni saranno tratte dalle iniziative realizzate, e apporteranno significativi avanzamenti nella conoscenza del periodo napoleonico. Intanto, nel corso del 2021, alcuni studiosi coinvolti nei lavori per il bicentenario hanno pubblicato importanti volumi sui quali ci si soffermerà nelle prossime pagine: *Il naufrago e il dominatore. Vita politica di Napoleone Bonaparte*, di Antonino De Francesco; *Ei fu. La morte di Napoleone*, di Vittorio Criscuolo, *L'ultima stanza di Napoleone. Memorie di Sant'Elena* e

<sup>38</sup> Per il programma delle iniziative, il quadro completo dei membri e delle istituzioni promotrici del Comitato per il Bicentenario Napoleonico 1821-2021, cfr. il sito web <<https://napoleone21.eu/>>.

<sup>39</sup> *Napoleone e Milano tra realtà e mito. L'immagine di Napoleone da liberatore a imperatore*, a cura di F. Mazzocca, Milano, Skira, 2021.

<sup>40</sup> *Napoleone e il mito di Roma*, a cura di C. Parisi Presicce, N. Bernacchio, M. Munzi, S. Pastor, Roma, Gangemi, 2021.

*Napoleone e le sue isole*, di Luigi Mascilli Migliorini; *Il cappello dell'imperatore*, di Arianna Arisi Rota; *Andare per l'Italia di Napoleone*, di Paola Bianchi e Andrea Merlotti. Questi libri sono stati oggetto di diversi momenti di discussione<sup>41</sup> e di attente recensioni<sup>42</sup>, innescando dibattiti anche al di fuori dei circuiti accademici.

5. La storiografia italiana sull'età napoleonica non ha certo limitato il campo di indagine ai contesti politico-culturali peninsulari. La stessa biografia di Napoleone è stata ricostruita in importanti monografie. Il riferimento è, in particolare, a due opere: *Napoleone* di Vittorio Criscuolo, pubblicato in prima edizione nel 1997 e riproposto con rilevanti aggiornamenti e integrazioni nel 2009<sup>43</sup>; *Napoleone* di Luigi Mascilli Migliorini, pubblicato in prima edizione nel 2001 e riedito in una versione aggiornata e accresciuta<sup>44</sup>. La prima biografia si rivolge anche a un pubblico più vasto di lettori, riuscendo a coniugare scelte di alleggerimento dell'impianto narrativo (non sono presenti note) con una rigorosa analisi critica. La seconda ha maggiore estensione, e rende conto in ogni passaggio della fitta stratificazione storiografica e politica di cui sono intrisi i più di duecento anni di racconto della biografia napoleonica. Entrambi gli autori pongono al centro della loro riflessione il classico tema del rapporto di filiazione, superamento e opposizione tra Napoleone e la Rivoluzione. Per Criscuolo il rapporto fu stretto e strumentale, come quando Bonaparte vide nei rivolgimenti del 1789 la possibilità concreta di sottrarre la patria corsa dal tradizionale giogo della monarchia borbonica, ma anche di evidente discontinuità, a partire dalla costruzione dell'Impero nel 1804. Tuttavia, «il legame che univa il suo regime alla rivoluzione, e che ne faceva il garante delle conquiste del 1789, non si spezzò mai». Un legame ben chiaro ai monarchi nemici e alleati, che

<sup>41</sup> Tra questi momenti va ricordato almeno il ciclo di presentazione e discussioni *Dialoghi con l'autore*, tenutosi presso il Museo del Risorgimento di Milano nei mesi di settembre-dicembre 2021.

<sup>42</sup> Mi limito a ricordare la ricca raccolta di recensioni (riguardante anche volumi francesi) evocata in precedenza a proposito del saggio introduttivo di Albergoni: *Note e discussioni*, a cura di A. Arisi Rota, C. Bazzani, R. Benzoni, V. Criscuolo, P. Coffy, D. Di Bartolomeo, A. Musi, G. Girardi, F. Leone, E. Scaramuzza, E. Pagano, in «Il Risorgimento», LXIX, 2022, 1, pp. 109-152.

<sup>43</sup> V. Criscuolo, *Napoleone*, Bologna, il Mulino, 2009 (I ed. 1997).

<sup>44</sup> L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, Roma, Salerno, 2021 (I ed. 2001; tradotto in francese per i tipi di Perrin). Oltre a questa biografia, cfr. anche il più recente approfondimento monografico: Id., *I 500 giorni. Napoleone dall'Elba a Sant'Elena*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

non dimenticarono «mai le origini e la natura del suo potere»<sup>45</sup>. Per Mascilli Migliorini il «continuum Rivoluzione-età napoleonica» sancisce la nascita dell’«individuo moderno» protagonista della storia. La storia corale che aveva contraddistinto il decennio rivoluzionario si traduceva in un «tempo biografico» scandito dalla figura di Napoleone, «che mentre parla di sé, parla al tempo stesso della vita altrui»<sup>46</sup>. È in questa dinamica, di fondazione della modernità politica, che viene giustificata la scelta biografica per indagare la cesura storica delineatasi dal 1789 al 1815, in cui l’esperienza rivoluzionaria e napoleonica (nella fase consolare come in quella imperiale) si saldano per il superamento dell’*Ancien régime*.

Anche De Francesco inscrive i cinque capitoli di cui consta la recente biografia *Il naufrago e il dominatore* all’interno del dibattito sulla valutazione dell’esito napoleonico della Rivoluzione. La sua prospettiva tende però a stabilire una periodizzazione che per alcuni aspetti rompe il *continuum* tra Rivoluzione ed età napoleonica. Nel solco di una linea interpretativa ben presente nella storiografia rivoluzionaria (e che si ritrova anche nella citata biografia di Criscuolo), De Francesco fissa un punto di svolta involutivo coincidente con la nascita dell’Impero. Il *pastiche* di antico e nuovo regime impostosi a partire dal 1804 non è letto come un’architettura istituzionale e ideologica in grado di tenere insieme monarchia e repubblica, di amalgamare destra e sinistra nel corpo sociale e politico francese ed europeo. Bensí come un «passo indietro sulla strada della modernità»<sup>47</sup>. Per De Francesco, il legame con la Rivoluzione resta indissolubile nella biografia politica di Napoleone, ma concerne soprattutto gli anni dell’ascesa militare e politica fino all’epoca del consolato. Questa tesi è sviluppata a partire dal dichiarato obiettivo metodologico di separare la ricostruzione storiografica dalla mitologia napoleonica, in cui è incluso il *Mémorial* di Sant’Elena, orientato – sottolinea De Francesco – a riverberare il sostrato rivoluzionario della condotta di Napoleone per consegnare alla Francia e all’Europa un’alternativa politica alla Restaurazione. Di fronte alle seduzioni dell’epopea dell’eroe moderno, la fonte epistolare, più precisamente le lettere di Bonaparte conservate in originale, è individuata quale possibile antidoto per condurre un esame critico del rapporto e delle superfetazioni tra Napoleone e la Rivoluzione.

<sup>45</sup> Criscuolo, *Napoleone*, cit., p. 7.

<sup>46</sup> Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 9.

<sup>47</sup> A. De Francesco, *Il naufrago e il dominatore. Vita politica di Napoleone Bonaparte*, Vicenza, Neri Pozza, 2021, p. 7.

*Il naufrago e il dominatore* si concentra sul versante politico della biografia napoleonica piuttosto che su quello militare, e valorizza, *in primis*, gli anni giovanili: dai corpi militari della Francia di *Ancien régime* al nuovo contesto rivoluzionario. In questo passaggio giocò un ruolo preponderante il coinvolgimento della tradizione familiare nel patriottismo còrso, che restò l'orizzonte politico prevalente di Napoleone nei primi anni della Rivoluzione. Suo padre, Carlo Maria Buonaparte, era stato tra gli esponenti della piccola aristocrazia isolana che nel 1769 combatterono al fianco di Pasquale Paoli nella battaglia di Ponte Novu. Nei rivolgimenti del 1789, che scuotevano la monarchia a Parigi, il giovane Napoleone aveva visto innanzitutto uno spazio per far valere le antiche istanze di autogoverno. Solo nel 1796, in procinto di assumere il comando dell'*Armée d'Italie*, decise di imprimere una discontinuità dalla forte carica simbolica nell'autorappresentazione di sé, francesizzando il cognome «Buonaparte» in «Bonaparte». Fu quindi la travolgente esperienza dell'avanzata militare oltralpe a segnare il distacco personale e politico dalla patria còrsa. De Francesco predilige questa fase giovanile di tumultuosa emersione della personalità militare e politica di Napoleone, e sceglie di preservare la grafia «Buonaparte» fino a quando egli stesso non credette opportuno fugare ogni dubbio ai suoi soldati che «proprio un italiano, per di piú chiamato a far la guerra ai suoi, fosse stato posto alla loro testa»<sup>48</sup>.

I successi in Italia aprirono lo scenario di una guerra contro l'Inghilterra che avrebbe potuto consegnare alla *République* l'egemonia nel Mediterraneo. Del resto, la pace di Campoformio aveva consolidato la Repubblica Cisalpina e assicurato alla Francia il porto di Ancona, il controllo di alcuni avamposti lungo la costa albanese e delle isole ionie. In questo quadro s'innestò la campagna in Egitto e in Siria. Nonostante le sconfitte contro la flotta britannica comandata dall'ammiraglio Nelson, e lo stridente divario tra la propaganda civilizzatrice e la realtà dello scontro con le popolazioni islamiche, Napoleone riuscì a ribaltare in suo favore l'esito. Compí un «capolavoro politico-diplomatico» trasformando una «missione sostanzialmente fallimentare, che egli tanto aveva voluto, nell'esempio di quanto fosse stato ingiusto, da parte del Direttorio, allontanarlo dalla scena di Francia»<sup>49</sup>.

Al rientro in Francia fece tappa in Corsica. L'isola che aveva lasciato nel 1793, nell'autunno del 1799 divenne l'avamposto in cui elaborare la stra-

<sup>48</sup> Ivi, p. 75.

<sup>49</sup> Ivi, p. 95.

tegia di ascesa al potere attraverso l'alleanza con la sinistra repubblicana. Di lì a poco avrebbe denunciato gli intrighi, la corruzione e gli errori della politica direttoriale, e si sarebbe presentato come il genio militare in grado di rigenerare le istituzioni. Il ruolo costituzionale affidato ai Consigli (custodi della volontà generale) nello svolgimento del colpo di Stato di brumaio inscrive l'azione di Bonaparte nel solco dei principi della Rivoluzione. È questa una valutazione centrale nella lettura di De Francesco, che vede nella Costituzione dell'anno VIII e nel regime consolare un tentativo di superamento della crisi della Repubblica, affossata dall'ultima fase del governo del Direttorio, e non il suo tradimento. Certo, la nuova costituzione determinava un disequilibrio dei poteri dello Stato nel senso del rafforzamento dell'esecutivo, ma questa ipotesi non era estranea ai dibattiti del decennio rivoluzionario. Inoltre, la reintroduzione del suffragio universale, seppur temperato dai meccanismi di elezione a più livelli degli amministratori e dei membri del Tribunato e del Corpo legislativo, rappresentava una discontinuità «progressiva», nel senso dell'allargamento del corpo elettorale, rispetto alla Costituzione dell'anno III. Il riassetto dei poteri si traduceva così in una «miscela di scelta popolare e cooptazione politica»<sup>50</sup>. La centralizzazione verticistica permeò gli indirizzi del Consolato, ma l'inedito sistema politico fu, per De Francesco, un esperimento che intendeva contrastare lo spirito di fazione dominante durante la stagione direttoriale senza abbandonare il sistema repubblicano. Coerenti con questo indirizzo appaiono, da un lato, il plebiscito indetto per corroborare la legittimità della Costituzione dell'anno VIII e, dall'altro lato, la costruzione di un «ordine saldamente ancorato al rispetto della gerarchia sociale»<sup>51</sup> attraverso la politica del *ralliement*, di unione della nazione in un indistinto patriottismo nel quale sciogliere le contrapposizioni tra i partiti.

La Costituzione dell'anno VIII riaffermava principi fondanti della Repubblica quali l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e la valorizzazione del talento come strumento di ascesa sociale e politica. Era dunque un'intelaiatura repubblicana quella alla base della nuova società del *ralliement*: si stabilirono amnistie per i diversi schieramenti, di «sinistra» e di «destra», che erano stati vittime delle epurazioni direttoriali; si offrirono compromessi ai controrivoluzionari nelle campagne per spingerli a deporre le armi; e si venne incontro alle richieste del clero di esercitare con maggiore libertà

<sup>50</sup> Ivi, p. 114.

<sup>51</sup> Ivi, p. 115.

le proprie funzioni (nel 1801 fu firmato il Concordato con la Chiesa). La figura di Napoleone si imponeva come garante della concordia tra le famiglie politiche che si erano scontrate durante il decennio rivoluzionario. Fu la ripresa del protagonismo militare a imprimere un'estensione alla politica del *ralliement*: la vittoriosa discesa in Italia del primo console consumò la nuova rottura con l'Austria e intanto, per iniziativa soprattutto del fratello Luciano, ministro degli Interni, cominciava il recupero della tradizione politica e culturale della Francia prerivoluzionaria. Il regime consolare poteva ora proporsi non soltanto di sanare le divisioni nel campo rivoluzionario, ma di accogliere anche i nostalgici della monarchia assoluta. Questi ultimi potevano scorgere nell'incremento del potere del primo console una ricomposizione della frattura rivoluzionaria; dal canto loro, i reduci del decennio rivoluzionario potevano guardare all'ordine dell'anno VIII come a una soluzione per salvaguardare il sistema repubblicano. L'istituzione della Legion d'onore e dei licei, il raggiungimento di nuovi equilibri di pace e, più tardi, il *Code civil* furono tra i capisaldi di questa fase, che costituí, probabilmente, l'apogeo del consenso intorno al progetto politico di Napoleone.

Non a caso, nel 1802, i corpi legislativi gli avevano offerto una riforma costituzionale che rendeva vitalizia la carica di primo console. Il percorso verso una restaurazione monarchica appariva tracciato. Buona parte della storiografia ha interpretato questo passaggio cruciale come il prodromo della successiva svolta imperiale del 1804. De Francesco considera meno stretto in una logica evolutiva il rapporto tra 1802 e 1804, tra consolato a vita e assunzione del titolo di imperatore. Nel 1802 Napoleone restava fedele alle forme repubblicane, come nel 1799 «si sentiva il (ri)fondatore di una Repubblica che era stato sul punto di inabissarsi»<sup>52</sup>. Esercitavano su di lui ancora grande influenza modelli di capi carismatici repubblicani quali Paoli e George Washington. Non cinse quindi la corona e sottopose al vaglio della volontà popolare (mediante plebiscito) il nuovo assetto del consolato a vita ereditario. La persistenza dello spirito repubblicano era tuttavia accompagnata da rilevanti trasformazioni, in particolare nella gestione dei territori occupati, alleati e coloniali, posti in una chiara relazione di subordinazione nei confronti della Repubblica consolare: le «Repubbliche sorelle» divennero di fatto degli «Stati satellite»; il ristabilimento della schiavitú nelle colonie, la conseguente resistenza e indipendenza di Saint-Domingue, e la vendita della Louisiana agli Stati Uniti determinarono l'abbandono

<sup>52</sup> Ivi, pp. 135-136.

della prospettiva di egemonia atlantica, nonché una ridefinizione della strategia di scontro con l'Inghilterra.

In questo frangente, gli inglesi ridiedero fiato agli ambienti monarchici francesi avvalendosi dei servigi di antichi capi *chouans*. Tra questi vi era Cadoudal che, con il generale Pichegru e l'appoggio del governo di Pitt, organizzò un attentato a Bonaparte. Il piano prevedeva il ritorno dei Borbone in Francia garantito dalla presenza nel momento dell'attentato di un esponente della famiglia. Diede la sua disponibilità Louis-Antoine duca d'Enghien. La polizia di Fouché scoprì la manovra e la repressione colpì duramente i congiurati. Dal punto di vista politico, l'atto più significativo fu l'arresto oltreconfine del duca d'Enghien e l'immediata condanna a morte inflittagli da un apposito tribunale militare. Il pesante colpo ai monarchici, che indignò la diplomazia internazionale, riproponeva quasi una modalità terroristica di repressione delle opposizioni interne. Si trattò, in realtà, dell'inizio di una svolta che ebbe ben altri esiti. L'elevato livello della sfida portata dai monarchici, in accordo con il nemico inglese, indusse Napoleone ad accettare il cambio costituzionale sancito dal senatoconsulto del maggio del 1804: il governo della Repubblica gli era affidato con il titolo (ereditario) di «imperatore dei francesi», si stabiliva una nuova nobiltà attraverso l'istituzione di sei alti dignitari, e venivano ampliate le prerogative del Senato a discapito del Tribunato. Continuavano a essere rispettate forme repubblicane: l'ulteriore cambio costituzionale fu approvato da un plebiscito che conferiva al titolo un fondamento inscritto nella volontà generale. Quali erano i termini di continuità e discontinuità rispetto al recente passato?

La risposta a questo interrogativo è fondamentale nella rilettura della biografia napoleonica da parte di De Francesco. Napoleone intese ancora una volta rimarcare che non si trattava di un ritorno alla monarchia borbonica. Si richiamò a Carlo Magno, portò quindi nella sua creatura politico-istituzionale l'intera storia di Francia. Ma il nuovo Impero era concepito come una sorta di terza via tra la monarchia e la repubblica. La Rivoluzione era insomma da considerare finita, ma viva nel portato personale e politico dell'imperatore dei francesi, che aveva cinto la corona al cospetto di Pio VII nell'inedita formula del *Sacre* di Notre-Dame.

In realtà, qualcosa stava per cambiare in maniera irreversibile, «il profilo repubblicano di Napoleone andò infatti progressivamente scolorendosi nell'esercizio rituale della sovranità»<sup>53</sup>. De Francesco si riferisce ad atti e

<sup>53</sup> Ivi, p. 146.

gesti dalla forte carica simbolica, quali l'assunzione della Corona ferrea di re d'Italia. Vede però consumarsi il distacco soprattutto nelle politiche di guerra, pace, governo della Francia e degli Stati (ormai Regni) satellite, e nelle politiche matrimoniali. La necessità di un erede al trono del nuovo Impero d'Occidente da lui creato fu risolta con il divorzio da Joséphine e il matrimonio con Maria Luisa d'Asburgo-Lorena, figlia dell'imperatore d'Austria Francesco I: nel 1810 accanto all'imperatore dei francesi sedeva un'imperatrice nipote di Maria Antonietta; la corte includeva monarchici e aristocratici, e venivano esclusi dalla scena politica antichi regicidi come Fouché; la nascita dell'agognato erede il 20 marzo 1811 univa il nuovo e l'antico Impero. L'esistenza stessa dell'infante Napoleone Francesco Giuseppe Carlo Bonaparte ribadiva l'abbandono, ormai conclamato, dell'eredità repubblicana, e sanciva la fine di una gestione imperiale condivisa con gli altri membri della famiglia Bonaparte.

In realtà, la nascita del figlio non consolidò il potere di Napoleone e della dinastia che credeva di aver fondato. Lo poté verificare quando al ritorno dalla Russia seppe che nessuno a Parigi aveva indicato il figlio come suo successore (e reggente la madre Maria Luisa). Le vicende militari, sulle quali aveva fino ad allora costruito la sua ascesa, sgretolarono l'Impero, lo relegarono nel ristretto spazio dell'isola d'Elba, e consentirono a Luigi XVIII di insediarsi sul trono di Francia. L'epopea napoleonica sembrava doversi concludere nell'arcipelago toscano. Ma da quel microregno, Napoleone provò l'ultimo assalto al potere recuperando tratti dell'eredità repubblicana che aveva ormai dismesso. De Francesco vede nel Napoleone dei *Cento giorni* l'ultimo momento consolare-repubblicano. La sconfitta a Waterloo e la successiva richiesta di abdicazione da parte della Camera dei rappresentanti rese palese che quel modello era riproposto fuori tempo massimo.

Le sorti di Napoleone erano ormai nelle mani degli inglesi, che lo fecero imbarcare nel *Northumberland* alla volta di Sant'Elena. Cominciò il tempo dei ricordi, consegnati ad alcuni dei partecipanti di quest'ultima spedizione. Emmanuel de Las Cases e i militari Henri Bertrand, Charles-Tristan Montholon, Gaspard Gougarde avrebbero pubblicato dopo la sua morte i memoriali che posero le basi di lungo periodo per il bonapartismo e, più in generale, per l'eredità napoleonica nella storia politica francese (e non solo). La presenza di Napoleone era quindi destinata a persistere oltre il 5 maggio 1821. Con il richiamo alla suggestiva immagine del mirto e delle violette che crebbero sulla sua tomba a Sant'Elena si chiude, duecento anni dopo, il volume di De Francesco. *Il naufrago e il dominatore* è una biografia densa

e agile (gli apparati critici sono alleggeriti dall'assenza di note), che propone la rilettura di punti nodali delle metamorfosi del Napoleone politico. Il *tournant* del 1804 rispetto all'eredità repubblicana della Rivoluzione si arricchisce di rinnovati elementi di riflessione. Napoleone era «in cuor suo» «il primo a sapere» del «torto alla propria storia personale»<sup>54</sup> che stava facendo con la svolta imperiale? Il dibattito resta aperto. La doppia veste di *naufrago* e *dominatore* della Rivoluzione argomentata da De Francesco, che risemantizza similitudini presenti nel *Cinque maggio* di Alessandro Manzoni, costituirà un saldo punto di riferimento per continuare le indagini.

6. Bisognò attendere il 16 luglio del 1821 per leggere nella «Gazzetta di Milano» l'annuncio della morte di Napoleone a Sant'Elena. Tra quanti appresero la notizia da questa fonte ci fu Manzoni, che profuse il suo profondo turbamento nei 108 versi dell'ode *Il cinque maggio*, composti immediatamente, in tre giorni di lavoro, dal 18 al 20 luglio. I due monosillabi iniziali – «Ei fu» – racchiudevano la semantica della morte al centro del racconto in versi dell'epopea napoleonica, e sarebbero diventati tra le più diffuse espressioni poetiche italiane a essa associate. Ed è proprio «*Ei fu*» il titolo del breve saggio di Matteo Palumbo<sup>55</sup>, ugualmente pubblicato in occasione del bicentenario, che ripercorre l'esperienza napoleonica come tema letterario nel contesto italiano: dal Napoleone come *alter Prometeus* di Vincenzo Monti e Ugo Foscolo a quello di Manzoni espressione della speranza cristiana che contrasta l'angoscia generata dalla morte; dal Napoleone modello di successo per i personaggi borghesi di Italo Svevo, o interlocutore arguto e galante del *barone rampante* di Italo Calvino, alla decostruzione del mito nel dialogo curato per la Rai da Carlo Emilio Gadda negli anni Cinquanta del secolo scorso.

Non sorprende, ovviamente, di ritrovare nel «Napoleone letterario» di Palumbo gli intrecci tra storia, mito e mitologia al centro della riflessione storiografica internazionale sull'età napoleonica. Lo si è ricordato, nell'ambito della storiografia italiana, il bicentenario ha dato l'impulso per tornare a riflettere sulla prigione a Sant'Elena in quanto fase decisiva per l'elaborazione del mito napoleonico e dell'ideologia del bonapartismo. Vittorio Criscuolo, come Palumbo, sceglie i primi due monosillabi dell'ode manzo-

<sup>54</sup> Ivi, p. 141.

<sup>55</sup> M. Palumbo, «*Ei fu*. Vita letteraria di Napoleone da Foscolo a Gadda», Roma, Salerno, 2021.

niana per intitolare la sua monografia, che si spinge ben al di là dei contenuti sintetizzati nel sottotitolo: *La morte di Napoleone*<sup>56</sup>. Si tratta di un importante studio, articolato in nove capitoli, cui si aggiungono conclusioni e appendici, che si connota per un'ampia contestualizzazione delle questioni e degli eventi esaminati. La descrizione di Sant'Elena, oltre a delineare la storia della colonizzazione europea, dal dominio portoghese alla conquista inglese, si sofferma, ad esempio, sui caratteri geografici dell'isola, che si rivelano essenziali per comprendere le condizioni materiali dell'esilio e della prigionia di Napoleone dal 1815 al 1821. Al riguardo, Criscuolo si avvale di fonti iconografiche e di un apparato cartografico che fanno entrare il lettore nell'ambiente naturale di un'isola popolata in prevalenza da schiavi africani e lavoratori cinesi, e in cui la East India Company svolgeva un ruolo economico e politico preminente.

Dopo Waterloo, Napoleone era fiducioso di trovare protezione in terra inglese. Si consegnò quindi a Frederick Lewis Maitland, capitano della nave *Bellerophon*. In accordo con le altre potenze, il 9 agosto 1815 l'Inghilterra lo trasse invece a Sant'Elena. Il lungo viaggio a bordo del *Northumberland* è il primo pezzo del mosaico ricostruito da Criscuolo: la composizione dell'equipaggio, i momenti dello sbarco, il lento ricomporsi della quotidianità aliena dalla tumultuosa vita che Napoleone aveva condotto fino all'estate del 1815, la prima casa dove alloggiò (*Briars*) e la definitiva sistemazione a *Longwood*, le rare e ostacolate interazioni con gli abitanti dell'isola, le ore trascorse nella biblioteca personale di circa 3.500 libri, la tormentata e un po' straniante riproposizione di un ceremoniale da corte imperiale. Nella ricostruzione assume un particolare rilievo il difficile rapporto con il governatore inglese Hudson Lowe, giunto nell'isola il 14 aprile 1816, che rese più dure le condizioni di vita e, soprattutto, esacerbò il sentimento nutritivo da Napoleone che l'Inghilterra lo avesse tradito, prima per la mancata concessione dell'asilo, e poi per l'umiliante prigionia. Lowe impose, infatti, la riduzione delle spese per la detenzione, limitò la sua libertà personale e quella degli «ospiti», giunse a espellere Las Cases, accusato di aver inviato clandestinamente delle lettere in Europa e sospettato di tramare progetti di evasione (la cui prova, Lowe immaginava di trovare nelle carte sequestrate, tra le quali il *Mémorial*). Napoleone soffriva l'affronto continuo di non essere trattato da imperatore: sul *Northumberland* così come a Sant'Elena fu solo il generale Bonaparte.

<sup>56</sup> V. Criscuolo, *Ei fu. La morte di Napoleone*, Bologna, il Mulino, 2021.

Nel diario di Bertrand, non destinato alla pubblicazione, Criscuolo ritrova frammenti utili per studiare la progressiva perdita di lucidità di Napoleone, per descriverne le debolezze, i rapporti con coloro che poteva frequentare, e le piccole gioie della sua nuova limitata vita. Vengono inoltre discussi e smontati miti e leggende, tra i quali il sospetto della morte per avvelenamento, e il trapasso avvenuto dopo aver adempiuto tutti i doveri di buon cattolico: le fonti disponibili suffragano il decesso per morte naturale e non consentono di sapere se nei primi giorni del maggio 1821 avesse compiuto, nella solitudine della sua stanza, atti religiosi con l'ausilio dell'abate Angelo Vignalì. Un capitolo a parte è dedicato al testamento dettato a Montholon, e poi da Napoleone stesso trascritto (non integralmente) con enorme difficoltà. Un documento politico, una «preziosa testimonianza umana» di un uomo desideroso di pagare i propri debiti materiali e morali, e che nell'imminenza della morte ripercorse «quasi in un esame di coscienza, i principali momenti della sua esistenza»<sup>57</sup>. Conservato nelle Archives nationales, ma diffuso a stampa sin dal 1822, il testamento ribadiva le accuse contro gli inglesi di essere stati gli artefici della sua morte, nonché di avergli negato la legittimità del titolo di imperatore. Stabiliva, inoltre, decine di lasciti individuali e collettivi: a militari e ai territori francesi che più avevano patito le invasioni delle truppe nemiche. In realtà, il patrimonio fu conteso tra gli eredi, e le disposizioni testamentarie furono solo parzialmente eseguite. Nell'operazione di ricompensa dei militari si distinse decenni dopo Napoleone III, che nel 1854 istituì un'apposita commissione per elargire otto dei duecento milioni previsti: gli eredi di Montholon e altri legatari individuali ricevettero somme considerevoli, mentre la maggioranza degli aventi diritto dovette accontentarsi di una medaglia commemorativa.

La diffusione della notizia della morte, giunta a Londra solo il 4 luglio 1821, costituisce il momento di fondazione della leggenda colta, romantica, dell'imperatore. Criscuolo ripercorre le pagine di Manzoni, lord Byron, Chateaubriand, Heinrich Heine, Victor Hugo, Madame de Staël, Stendhal, Edgar Quinet e altri autori; e rivolge lo sguardo anche alle rappresentazioni artistiche relative alla prigionia a Sant'Elena (Karl August von Steuben, Horace Vernet, Jean-Auguste-Dominique Ingres). Un'attenzione maggiore è rivolta ai memoriali di Sant'Elena e, in particolare, al «capolavoro politico» di Las Cases. La generazione romantica francese, insoddisfatta del regime della *Charte*, e poi della monarchia di Luigi Filippo, «trovò nel testo

<sup>57</sup> Ivi, p. 67.

l'individualismo e l'eroismo che rappresentavano i suoi ideali di vita, e si abbeverò alla sua fonte con entusiasmo»<sup>58</sup>. Las Cases non diede alle stampe un semplice diario, bensí un'opera in cui venivano sintetizzati e rielaborati frasi, discorsi, proferiti da Napoleone in momenti diversi. La fonte ha un eccezionale valore, ma va letta come una sorta di testamento politico rivolto alla Francia e alla comunità internazionale, e come il caposaldo della propaganda bonapartista, ovvero di una prospettiva politica alternativa all'Europa della Restaurazione. Si comprende dunque come nel *Mémorial* il rapporto tra l'esperienza napoleonica e la Rivoluzione si saldi fino alla mistificazione, proponendo un progetto politico in cui si coniugava il governo autoritario di guida dello Stato con la fondazione nella sovranità popolare espressa mediante lo strumento del plebiscito.

Criscuolo raffina la sua analisi sottolineando l'importanza del mito popolare che precedette l'elaborazione del mito romantico nella cultura francese ed europea. Il Napoleone esaltato nel *Mémorial* traeva linfa dal culto popolare dell'imperatore diffuso sin dal 1815, che lo trasfigurava in garante e continuatore delle conquiste rivoluzionarie. Questa immagine si ergeva contro i poteri preminenti (monarchici, aristocratici, clericali) nelle società di Antico regime, che si erano riproposti con rinnovato vigore dopo Waterloo. Le due direttive del mito e della leggenda napoleonica si incontrarono a piú riprese, ma tesero a divergere quando si affermò il bonapartismo a sostegno dei nuovi regimi: Carlo Luigi Bonaparte sfruttò il culto popolare dello zio per ascendere al potere; Quinet, Hugo e altri divennero dei risoluti oppositori di Napoleone III e, in molti, conobbero l'esilio. Anni prima, nel 1840, avevano però trovato un punto di convergenza nella traslazione delle spoglie di Napoleone da Sant'Elena a Parigi. Fu il neopresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Adolphe Thiers a imprimere l'impulso decisivo per avviare la pratica presso il governo inglese. Dopo il voto favorevole della Camera, nell'estate del 1840 salpava da Tolone una spedizione diretta dal figlio di Luigi Filippo, il *prince de Joinville*, della quale facevano parte reduci della prigionia a Sant'Elena (Bertrand e il figlio Arturo, Gourgaud, alcuni domestici). Las Cases, anziano e malato, attese il corpo a Parigi, dove fu deposto presso l'Hôtel des Invalides a seguito di una solenne cerimonia cui accorsero migliaia di parigini. Intorno alle vicende del *retour des cendres* si conclude *Ei fu* di Criscuolo. Una monografia che contribuisce alla riflessione storiografica sul bicentenario con un'attenta e aggiornata analisi

<sup>58</sup> Ivi, p. 123.

dell’epilogo e degli sviluppi postumi dell’età napoleonica. Un prezioso lavoro di ricerca di prima mano e di sintesi, che per lo stile e per l’agilità della forma editoriale riesce a rivolgersi anche a un pubblico di non specialisti. Queste caratteristiche si riscontrano ugualmente nel volume di Luigi Mascilli Migliorini *L’ultima stanza di Napoleone. Memorie di Sant’Elena*<sup>59</sup>. Eventi, luoghi, protagonisti sono gli stessi sin qui evocati, ma il filo narrativo segue l’epilogo della biografia napoleonica intorno al tema della memoria. Il ricordo del passato è posto al centro degli anni di Sant’Elena, in quanto legato all’opportunità della vita stessa dell’imperatore sconfitto: il ricordo è per Napoleone l’antidoto al suicidio. La scelta di porre fine alla sua esistenza era stata più che un’ipotesi a bordo del *Bellerophon*, quando apprese che sarebbe stato destinato a Sant’Elena. In quei frangenti, chiuso nella sua cabina, le letture non furono le *Vite* che Plutarco dedicò a grandi conquistatori come Alessandro o Cesare, bensì quella di Catone. Il suicidio fu oggetto di una profonda discussione con Las Cases. Da questo confronto Napoleone uscì persuaso di poter ancora giocare un ruolo nella storia attraverso l’esercizio della memoria, che diveniva così la ragion d’essere dell’esilio, lo strumento per allontanare «quell’insidioso gemello che è il suicidio»<sup>60</sup>.

È su questo architrave che verte la lettura di Mascilli Migliorini degli anni 1815-1821. Le pagine del *Mémorial* e le altre fonti esaminate sono collocate nella «battaglia della memoria»<sup>61</sup> di cui furono protagoniste. Una battaglia pubblica, non un semplice esercizio consolatorio dello sconfitto che ricordava il suo glorioso passato. Le memorie dettate ai «quattro evangelisti»<sup>62</sup> (Bertrand, Las Cases, Gourgaud, Montholon) erano la risposta alla *damnatio memoriae* che l’Europa uscita dal Congresso di Vienna aveva imposto all’intero periodo 1789-1815. La rivendicazione del *continuum* tra Rivoluzione, Consolato e Impero fondava il progetto politico alternativo alla Restaurazione che Napoleone intendeva trasmettere ai posteri. Mascilli Migliorini scioglie con chiarezza l’intreccio dei tre livelli che si delinearono nel discorso dell’imperatore: il passato, il presente e il futuro. Il primo riguarda lo sviluppo del profilo biografico, che non si limita ai successi militari e all’ascesa politica, includendo anche l’infanzia. Il secondo ha a che

<sup>59</sup> L. Mascilli Migliorini, *L’ultima stanza di Napoleone. Memorie di Sant’Elena*, Roma, Salerno, 2021.

<sup>60</sup> Ivi, p. 14.

<sup>61</sup> Ivi, p. 19.

<sup>62</sup> Ivi, p. 33.

fare con la quotidianità, generalmente avversa, della dura esperienza dell'esilio insulare. Il terzo rappresenta la dimensione più squisitamente politica, di costruzione di un patrimonio ideale per proiettare l'eredità napoleonica nella lontana Europa.

Sono soprattutto i livelli del presente e del futuro al centro dell'analisi sviluppata in *L'ultima stanza di Napoleone*. Il presente si rivela nella quotidianità a Sant'Elena, che appare inscritta in una parabola di deterioramento della qualità della vita dell'imperatore. L'inizio dell'esperienza fu relativamente felice nella cornice tranquilla della residenza dei *Briars*, dove Napoleone instaurò un rapporto confidenziale con i ragazzi che la abitavano, in particolare con Betsy Balcombe, la figlia quattordicenne di William Balcombe, agente della East India Company. Il passaggio a *Longwood* pose fine alla condizione di provvisorietà. Si aprì lo spazio per ricostruire una vita e un'etichetta di corte, della quale erano parte le visite di notabili inglesi (civili e militari) di stanza sull'isola o di viaggiatori che vi soggiornavano per brevi periodi. Come ricordato, il quadro mutò bruscamente il 14 aprile 1816, quando giunse sull'isola il nuovo governatore Lowe. Le istruzioni che portava con sé non erano differenti da quelle del suo predecessore, ma la rigida applicazione fece della prigione di Napoleone un «progetto di annientamento della sua personalità»<sup>63</sup>. La tensione tra i due crebbe fino alla rottura definitiva del 18 agosto, che si consumò sulla riduzione delle spese per la tenuta della piccola corte di *Longwood*. Non si sarebbero più rivisti, ma si riproposero continue occasioni di contrasto a distanza, tra le quali l'arresto e l'espulsione di Las Cases. Le restrizioni della prigione, la perdita dell'interlocuzione con Las Cases non esclusero comunque momenti di intima tranquillità. Mascilli Migliorini descrive un Napoleone impegnato nella frequentazione degli autori classici antichi e moderni nella sua biblioteca personale. E a questa immagine dell'ex uomo di Stato immerso nelle letture si affianca quella, meno usuale, dello zelante curatore del suo giardino. Quando nel 1818 il Congresso di Aquisgrana disattese ogni speranza di interrompere l'esilio, il giardinaggio rappresentò un'occupazione di non secondaria importanza per affrontare l'angusta quotidianità. Dagli eserciti di migliaia di unità era passato alla guida – per quanto attenta e rigorosa – di una «minuscola armata di operai cinesi e domestici francesi»<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Ivi, p. 68.

<sup>64</sup> Ivi, p. 111.

Afflitto dal carceriere Lowe, Napoleone patí in seguito un progressivo deterioramento delle sue condizioni di salute fino al decesso. L'ultimo momento di lucidità lo aveva speso nella dettatura del testamento. Con la morte in esilio Napoleone aveva perso la battaglia del presente, ma usciva vincente sul piano della memoria, e quindi del futuro. È questo il punto nodale del volume di Mascilli Migliorini. A partire dal 1817, un filone di pubblicazioni in Inghilterra e in Europa cominciò a raccontare l'esperienza della prigionia a Sant'Elena da una prospettiva che smentiva la «leggenda nera» cucitagli addosso dai nemici. Napoleone rappresentava un motivo di turbamento per l'ordine della Restaurazione non per l'ipotesi di un suo ritorno in Europa – che le monarchie alleate erano riuscite a scongiurare –, ma per l'umiliante reclusione. Sull'idea dell'ingiusta pena e del martirio si sarebbero unite l'eredità della Francia rivoluzionaria e imperiale, e su tale costruzione la prospettiva di un'alternativa all'Europa cristallizzata a Vienna e nei successivi congressi.

La dimensione insulare ancora una volta, e per l'ultima volta, segnava la biografia di Napoleone. Sull'isola di Corsica era nato e aveva inscritto il suo orizzonte ideale almeno fino alle vittorie dell'*Armée d'Italie*. Sempre nel mar Tirreno, sull'isola d'Elba regnò per alcuni mesi dopo essere stato spodestato da Parigi. Quell'«Impero in miniatura» non poteva però soddisfarlo, nonostante l'impegno a essere *Ubicumque felix*, come fece scrivere sulle pareti della villa di San Martino, e a sostanziare il principio secondo il quale *Ubi Napoleo, ibi Imperium*. Si lanciò quindi nell'avventura dei *Cento giorni* che si concluse a Sant'Elena. Al tema dell'insularità nella biografia di Napoleone è dedicato il secondo volume pubblicato da Mascilli Migliorini in occasione del bicentenario: *Napoleone e le sue isole*<sup>65</sup> è una riflessione sullo «spazio della sua inquietudine»<sup>66</sup>. Il libro offre una selezione di letture che consente anche ai non specialisti di confrontarsi direttamente con le fonti primarie. Pienamente inscritto negli obiettivi delle commemorazioni del bicentenario, costituisce un ulteriore rilevante contributo alla diffusione della conoscenza del periodo napoleonico.

7. La storia del mito e della leggenda di Napoleone non si esaurí nella memorialistica, nelle opere letterarie o nelle rappresentazioni artistiche. Il legame sentimentale e politico con la sua figura fu alimentato anche del diffuso

<sup>65</sup> L. Mascilli Migliorini, *Napoleone e le sue isole*, Milano, Il Sole 24 ore, 2021.

<sup>66</sup> Ivi, p. 8.

culto degli oggetti a lui appartenuti, dei suoi stessi resti umani (ciocche di capelli, denti ecc.), che animò e continua ad animare i desideri di un vasto numero di collezionisti. Si tratta di un fiume carsico che da due secoli irorra un mercato di cimeli e resti vari, e che è indagato nel bel libro di Arianna Arisi Rota *Il cappello dell'imperatore*<sup>67</sup>. La monografia si inserisce nel proficuo filone di studi sui *political objects*, sulla circolazione, la compravendita e la musealizzazione di queste vere e proprie reliquie laiche, che negli ultimi anni ha ottenuto risultati rilevanti per la storia della cultura materiale dell'Ottocento europeo e, in particolare, italiano<sup>68</sup>. Come scrive l'autrice nelle pagine introduttive, il collezionismo napoleonico iniziò subito dopo Waterloo, quando si creò una platea di collezionisti disponibili ad acquistare gli oggetti rimasti sul campo di battaglia (pezzi di armi e armature, spille, croci ecc.) raccolti dai contadini della zona. L'indagine sugli oggetti napoleonici comincia nel contesto di Sant'Elena, e va oltre la disamina del loro utilizzo come reliquie. Nel primo dei quattro capitoli del volume viene infatti aperto uno squarcio di notevole interesse sugli elementi materiali della quotidianità a *Longwood*, dagli arredi agli oggetti personali, dai cimeli di guerra (cappelli, uniformi, speroni ecc.) ai libri. Fonte di riferimento è soprattutto il testamento.

Nel *Cappello dell'imperatore*, il ruolo degli oggetti per la costruzione del mito napoleonico si rivela in maniera evidente, e non soltanto tra coloro che erano disponibili ad accoglierlo. Basti pensare alla risoluta opposizione di Metternich all'adempimento delle disposizioni testamentarie che Napoleone aveva previsto per il figlio, per pochi giorni imperatore dei francesi con il titolo di Napoleone II. L'operazione di recisione di ogni legame tra i due passava anche per la negazione del possesso di quegli oggetti che alla corte di Vienna si stimava fossero un potente veicolo della memoria paterna.

La parte centrale del volume è dedicata al rapporto tra la diffusione della propaganda bonapartista e la circolazione, l'acquisto, la vendita e il posses-

<sup>67</sup> A. Arisi Rota, *Il cappello dell'imperatore. Storia, memoria e mito di Napoleone Bonaparte attraverso due secoli di culto dei suoi oggetti*, Roma, Donzelli, 2021.

<sup>68</sup> Cfr. *Storia e cultura materiale: recenti traiettorie di ricerca*, a cura di A. Petrizzo e C. Sorba, in «Contemporanea», XIX, 2016, 3, pp. 419-436; *Political Objects in the Age of Revolutions: Material Culture, National Identities, Political Practices*, ed. by E. Francia, C. Sorba, Roma, Viella, 2021; E. Francia, *Oggetti risorgimentali. Una storia materiale della politica nel primo Ottocento*, Roma, Carocci, 2021. Cfr. anche *Public Uses of Human Remains and Relics in History*, ed. by S. Cavicchioli, L. Provero, New York-London, Routledge, 2020.

so degli oggetti napoleonici. Gli oppositori dei regimi della Restaurazione si nutrivano non soltanto della rappresentazione letteraria, visiva, artistica del mito, ma anche tattile. A tal proposito, assunse grande importanza in termini di produzione di reliquie Francesco Carlo Antommarchi, il medico còrso che assistette Napoleone negli ultimi due anni trascorsi a Sant'Elena. Antommarchi eseguì l'autopsia del corpo e contribuì a realizzare la maschera mortuaria che ebbe un posto di primo piano nella diffusione del culto napoleonico, anche nelle Americhe. Arisi Rota segue le vicende di questi memorabilia lungo tutto l'Ottocento, evidenziando i punti sensibili di contatto tra l'emersione del progetto politico bonapartista e la produzione di nuovi oggetti identitari, come le medaglie di Sant'Elena distribuite ai reduci da Napoleone III. Anche quando la carica politica degli oggetti napoleonici cominciò ad attenuarsi, la loro circolazione venne sospinta da un collezionismo che trovava linfa vitale nelle occasioni delle ricorrenze: nel 1921, nel 1969 e nel 2015. In realtà, la loro fortuna, in continua commistione con la leggenda popolare, ebbe una sorprendente continuità in ogni epoca. Arisi Rota lo riscontra in relazione a congiunture eminentemente politiche, come quando nel 1940, per rinsaldare i rapporti tra la Germania nazista e la Francia del regime di Vichy, l'ambasciatore tedesco a Parigi predispose la restituzione delle spoglie di Napoleone II conservate a Vienna. Ma è soprattutto nella nebulosa del collezionismo che si dirige con efficacia la ricerca, nell'analisi delle fortunate aste pubbliche durante le quali gli acquirenti sono disponibili a investire cifre mirabolanti per agiudicarsi cappelli, bastoni, camicie, stivali che – con un margine di atten-dibilità sempre abbastanza relativo – appartengono all'imperatore. Molto interessanti sono anche le pagine dedicate all'«osessione napoleonica» del regista Stanley Kubrick, che raccolse un'impressionante mole di materiali per la realizzazione del film *Napoleon*; film che non riuscì mai a girare per la mancanza di finanziatori.

La conoscenza di questi elementi di cultura materiale ha il pregio di costituire delle acquisizioni originali in un ambito largamente battuto; estendono quindi in maniera importante i percorsi della storia politica dagli altri recenti volumi fin qui esaminati. Per alcuni versi, allo studio di Arisi Rota può essere affiancato il riuscito esperimento di Paola Bianchi e Andrea Merlotti *Andare per l'Italia di Napoleone*<sup>69</sup>, in cui viene tracciato un itinerario nella fitta rete dei «luoghi della memoria» dell'Italia napoleonica.

<sup>69</sup> P. Bianchi, A. Merlotti, *Andare per l'Italia di Napoleone*, Bologna, il Mulino, 2021.

Non si tratta di un «semplice» tragitto tra i siti delle battaglie che si svolsero nella penisola, bensí di un'analisi delle tracce materiali delle trasformazioni che Napoleone e i Napoleonidi impressero nelle realtà urbane italiane. In agili capitoli sono passati in rassegna regge, edifici, monumenti, colonne e finanche alberi sotto i quali le leggende vorrebbero che Napoleone si sarebbe riposato durante le due campagne d'Italia. Ma oltre alla descrizione di questi luoghi (supportata dall'apparato iconografico), l'attenzione di Bianchi e Merlotti si concentra sui progetti (realizzati e non) che sancirono una discontinuità nella storia urbana italiana, particolarmente nel Nord della penisola. L'itinerario, da Milano a Napoli, da Torino a Trieste, e da Venezia alle città della Toscana e a Roma, è corredata da sintesi sui principali eventi riguardanti non soltanto gli anni 1796-1815. Lo sguardo si rivolge infatti anche ai punti di intreccio delle biografie dei napoleonidi con la storia del Risorgimento, e fino al Novecento; quando, ad esempio, in forza dei legami dinastici stabiliti dai Savoia con i Bonaparte, alcuni discendenti (Maria Letizia di Savoia Napoleone) vennero sepolti nella cripta reale della basilica di Superga, o quando Mussolini si fece promotore della storia e della memoria napoleonica presentandosi sovente come «nuovo Napoleone».

*Andare per l'Italia di Napoleone* si chiude con un «epilogo» in cui Bianchi e Merlotti riflettono sulla distanza tra la tradizione di studi sull'Italia napoleonica e il giudizio negativo che su di essa grava tra i non addetti ai lavori. Auspicano pertanto che si stabilisca un rapporto critico adeguato con l'«eredità [...] di Napoleone e dei suoi discendenti»<sup>70</sup>. Come rilevato inizialmente, in Italia la storia napoleonica sconta anche una relativa marginalità nel dibattito pubblico, soprattutto se paragonato all'incandescente dibattito francese. Il riparo dalle sovraesposizioni mediatiche può però forse consentire agli storici di coltivare meglio sul medio periodo una rinnovata diffusione della conoscenza di questa storia cosí importante. Le iniziative e le pubblicazioni che hanno animato nel 2021 la ricorrenza del bicentenario della morte di Napoleone sembrano andare in tal senso. I volumi già pubblicati si caratterizzano, infatti, per uno sforzo di traduzione dei risultati della ricerca scientifica presso un piú ampio pubblico di lettori. Uno sforzo sicuramente da proseguire oltre le occasioni commemorative, per provare almeno ad arginare la tendenza tipica delle società contemporanee a stabilire relazioni con il passato in termini di strumentalizzazioni utili solo a giustificare le azioni del presente.

<sup>70</sup> Ivi, p. 162.

